

BIRRAFORTE DREHER

di vittoria in vittoria

Birra Forte Dreher passa di vittoria in vittoria, di successo in successo, così come farà nel 1971 il "fortissimo" Gruppo Sportivo Dreher.



Eddy Merckx (50 vittorie) ha dominato anche nel 1970

**Un anno di ciclismo
e una speranza che
si chiama Motta**

Archiviamo un anno di ciclismo il cui dominatore era scontato in partenza.

Merckx, cinquanta vittorie (sette in più rispetto alla scorsa stagione)

sovrasia i 42 successi ottenuti da Van Looy nel '65 e costituisce un sol-

— qualitativamente — il Merckx di dodici mesi fa. Coppa e corse giovani

di un lavoro eccessivo, scrittorio. Nonostante l'accoppiata Giro-Tour

che lo affianca a Coppi e Arquetti, raramente il belga ha lasciato

il segno di una mano sudata. Ha vinto infatti il Tour e nel Tour

Tour, prima appese, spiccò il volo sul Tourmalet agguanti-

condoti il tappone piratico con 756" sulla paltughia di

Dancelli e 1446" nei confronti di Gimondi. Sono queste

le imprese che colpiscono la fantasia della gente. Il

Merckx 1970, più che giocare al risparmio, è propo-

zionalmente calato, fermo restando che un Merckx

al 90/70 per cento delle sue possibilità è ugua-

mente vincitore, e comunque termina il Tour.

Se è imposto solo in molti circuiti nella

Coppa Agostoni, un anno di scorse (Tre Valli

Vallesse, Giro del Lazio, Giro dell'Emilia e

Giro di Lombardia). E' un voler campare il

pelo nell'uovo, dicevano. Il vero campione

del mondo è lui (Merckx) e non Jean Pierre

Monsere, ma è anche un campanello di

allarme, un avvertimento che la corda si

potrebbe spezzare, e passando alla Mo-

tta il campionissimo ha convenuto di

dover cambiare rotta. Esaurito l'emessimo

**I giorni di
primavera
e d'autunno
ma l'estate
è vuota...**

discorso su Merckx, invitiamo il lettore ad

esaminare le classifiche che pubblichiamo allo

interno, classifiche dalle quali risulta chiaro il

comportamento dei rivali di Eddy. I nostri

hanno colto i loro di primavera e d'autunno

con Dancelli (Milano-Sarriano) e Strossi (Giro

di Lombardia), ma sono rimasti a guardare

nel periodo estivo. E' un periodo di grandi prove

che il nostro ciclismo deve affrontare. In

particolare per aver azzeccato il traguardo di

via Roma che ci sfuggiva da 16 anni: com-

piimenti a Strossi, il plurivittorioso degli

italiani (22 traguardi, uno in meno del prima-

tista Leasco Guerra), un Bilotto « tricolore »

e campione a trent'anni. Merita un elogio

Zilioli, è stato inferiore all'altissima Gimondi e

se ritratto vivo Motta. Visto che all'orizzonte

non spunta niente, vediamo i passaggi da calcio

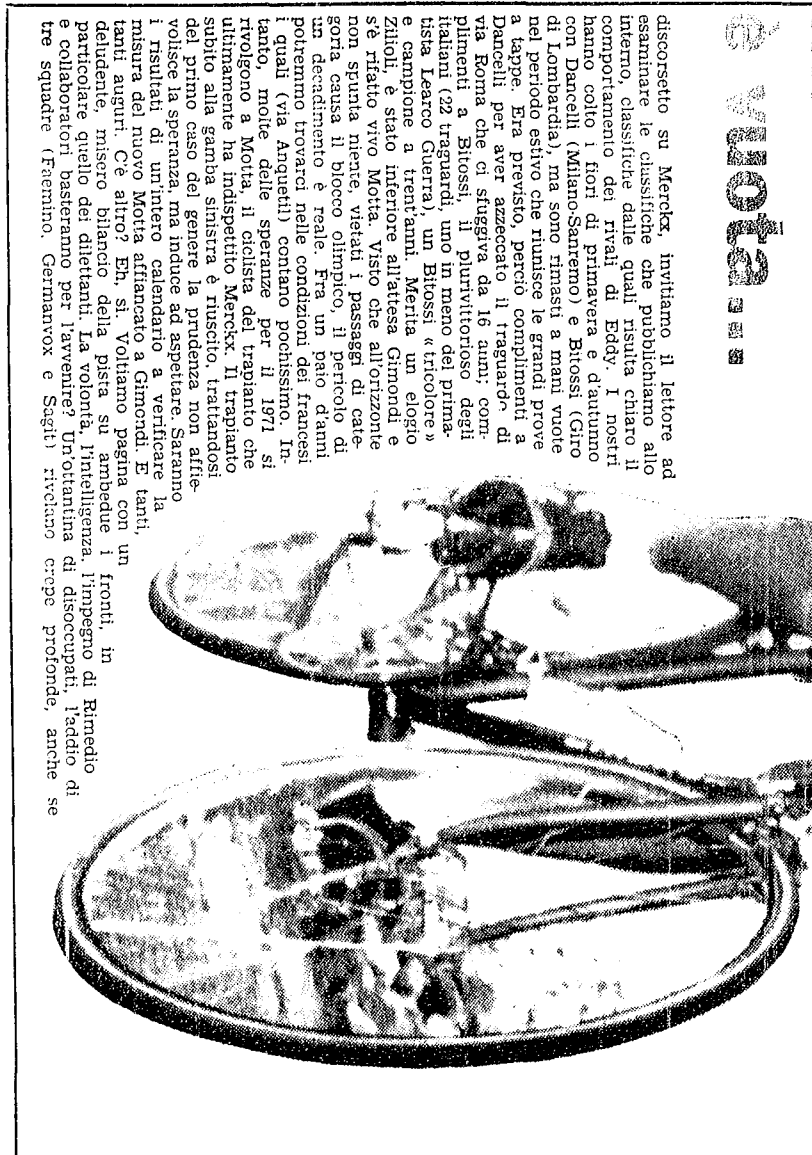
giorno casata il dove... E' un paio di anni

polveroso trovarsi nelle condizioni dei francesi

i quali (via Anquetil) contano pochissimo. In-

tanto, molte delle speranze per il 1971 si

rivolgono a Motta. Il ciclista del trapianto che



Gino Sala

ostentamente bisogna parlar chiaro a 36-40 ragazzi. Chi ha fatto

e chi è finito al limite di una settimana. I recenti provvedimenti

ci avrebbero far credere il contrario. L'assistenza malata ai cor-

ridori, l'obbligo del contratto biennale per i neo-professionisti,

l'impegno di Firenze Magni nelle sferre dell'UCIP, la ri-

chiesta di un efficiente albo di ufficiali e di direttori di gara

da sottoporre al vaglio della commissione tecnica discipli-

name, escludono un passo avanti, un merito del presi-

Spadoni la cui ricorrenza è in discussione perché

dovrebbe essere giustiziata, per giunta, e non a dicembre

Bronzini sarà incommensurabilmente caratteristico, a disprez-

zo della base privata del diritto di voto, cioè libera di

criticare, e non di cambiare le cose su scala mondiale,

per intendere. Hanno archiviato il « Gallo di Mallory

Park », l'accusa di corruzione (« la sconcertante smen-

ta ») di Monsere nei riguardi di Gimondi, ed è una

vergogna. In Francia e in Belgio guardano i sereni

(altra vergogna) e prossimamente il congresso di

Ginevra sifiera, una tattica micidiale. Tuttavia non

bruciando per opporsi a Rodoni: il capo degli orga-

nizzatori di coloro che guadagnano fior di quattrini

sulla pelle dei corridori, non accetta la decisione

dell'UCI, vuole un Tour di 22 giorni. Figurarsi

che la prima tappa (preceduta dall'immutabile

produzione si svolgerà in tre frazioni. Al lavoro di

Ginevra mancheranno i ciclisti. Li esclude un

di fatto di democrazia (o un soprappiù) unto ad

una tecnica politica sindacale. Ecco perché i

Leviani alzano la cresta.



**DEDICA QUESTO
INSERTO AL CICLISMO
CON UNA PANORAMICA
SUL PASSATO E
L'AVVENIRE.
ANCORA UNA VOLTA
L'INIZIATIVA HA
INCONTRATO VASTE
ABESIONI E CONSENSI
A CONFERMA DELLA
STIMA NEI RIGUARDI
DELL'UNICO
QUOTIDIANO POLITICO
E D'INFORMAZIONE CHE
SEGUE E DIBATTE
TUTTI GLI AVVENIMENTI
EI FATTI LEGATI
AL POPOLARE SPORT**